



# CIOVANE MONTAGNA

RIVISTA  
MENSILE  
DI VITA  
ALPINA  
GIUGNO

1928 — VI

ANNO XIV N. 6

TORINO 113 CORSO OPORTO 11  
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

MENSILE

" *Fundamenta ejus in montibus sanctis* "

Paal. CXXXVI

ANNO XIV

GIUGNO 1928 (a. VI)

NUM. 6

### SOMMARIO:

ANGELO MUSSO: *Entrèves* — G. SELLA: *Nel vallone di Champorcher con gli sci* (l. puntata) — LUIGI BON: *Carnevale con gli sci nel gruppo dell'Adamello* (5 illustr.) — ERNESTO DENINA: *Vette* — ASCENSIONI: g. d.: *Punta Sommeiller* — BENEDETTO ALLASINA: *Monte Seguret* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, rifugi, scienza alpina, varia, bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino* — *Sezione di Ivrea* — *Cronaca*.

## ENTRÈVES

UN titolo alla chiaccherata lo dovevo pur mettere e dopo averci pensato su senza concludere, ho fatto come gli autori di Riviste che intitolano il copione con il motto che in esso si ripete più sovente. A detti autori rubo anche la faccia tosta di ammanire dei piatti senza sugo, come il presente articolo che dovrebbe essere, ma che invece non occorre sia, di propaganda alla nostra *Settimana Alpina*.

Alla *Settimana* - che viceversa è un mese, ma che ci ostiniamo a chiamare col nome di quelle nostalgiche adunate che ci videro al Rosa, al Gran Paradiso e al Rutor - chi c'è stato ne è rimasto certamente soddisfatto, per cui se vi ritorna il merito non è del presente articolo, chi non vi è stato e ci va sa l'affar suo. Ed è piuttosto per quest'ultima categoria e per chi non ha ancora nemmeno visto Courmayeur che voglio metter giù, così, alla buona, alcune visioni e macchiette che non possono sfuggire a chi, dal meraviglioso regno che lo circonda, abbassa lo sguardo al « colore » che popola il regno del Monte Bianco.

Andai la prima volta in Valdigne su una di quelle comode autovetture che sommergono anche nel ricordo la sonnolenta « posta » di non troppo lontana memoria. È naturale uno sfogo esclamativo a chi vede presentarsi in prima visione il fantastico muraglione di bianco e nero che va dal Bianco alle Jorasses; tant'è vero che trovai logico quello, persino eccessivo, d'una mia vicina d'auto che fino allora non aveva dimostrato alcuna ammirazione per il panorama circostante. Un simile ravvedimento mi diede quasi la tentazione d'elargirle un po' di illustrazione sulla visione imponente, ma mi fermai in tempo constatando che tutta quella ammirazione era destinata ai vasti campi di *tennis* che stanno alle porte di Courmayeur. Ma questo è il meno; certo per chi s'immagina il Dente del Gigante con in primo piano la pastorella e le mucche, vedendo invece quel dito aguzzo attraverso una rete metallica, il contrasto risulta evidente; ed io che m'immaginavo di trovare, entrando in Courmayeur, il gruppo di famose Guide, con la pipa in bocca, ad attendere l'alpinista, confesso che mi trovai a disagio, sbarcando in un variopinto cerchio di gente, case e suoni che stavano al Courmayeur della mia fantasia, come tutti quegli *jazz* ed eleganze femminili stavano alle rupi dell'Aiguille Noire.

Ad ogni modo io sono filosofo e non mi sento di condannare questa importazione di Piazza Duomo: dopo tutto questa gente non invade col *jazz* ed il *tennis* la Capanna del Dôme e la cresta di Bionassay. Eccovi una prova: parto da Entrèves per salire al Rifugio Torino. Al Pavillon mi accorgo di fare una figura indefinibile ordinando per merenda birra e prosciutto, mentre al tavolo attiguo si centillina il thé delle cinque: fin qui giunge ancora in discrete condizioni fisiche lo *chic* di Courmayeur, ma quando esso vuol spingersi eroicamente fino al « Torino » allora inverte le parti ed assume colori e figure indefinibili centellinando corroboranti a lato di chi onora l'encomiabile cucina di Bareux!

Da Entrèves, dove la nostra vita d'accantonamento ha dato al villaggio un colore speciale, con quella tribù allegra ed affiatata di tipi i più disparati, tranquilli e vulcanici, *tartarin* e alpinisti, con i radioconcerti, i cori, i lanuti permanenti ed i ritorni dalle ascensioni, recandoci in Val Ferret non troviamo poi che siano una cattiva istituzione quella serie di *châlet* e cantine che ogni 500 metri costituiscono altrettante tappe con rifornimento ad una gita contemplativa, sempre che ci accontentiamo di salire collo sguardo l'immane serie di vette e creste che dal Dolent viene al Colle del Gigante.

Ma la più interessante di tutte è la Val Veni. Prima tappa: ad una svolta della stradicciola appare in tutta la sua imponenza lo sdrucchiolo della Brenva. L'amico che mi accompagna vuol fissare in una lastra tanto spettacolo di natura selvaggia; ma s'accorgerà, sviluppando, che a raddolcire

il quadro hanno pensato due damigelle ignote, in parasole, anzi in para Monte Bianco.

Fermata di prammatica: Notre Dame de la Guérison, bianchissima nel cupo dei pini; sul piazzale una giovane molto *snoob* addita alla graziosa compagna il *caos* della Brenva: « guarda il Miage (pronunzia come scritto) cara !?!... » Ma ora non fermiamoci più: Purtud, La Visaille, Lago di Combal, visioni fantastiche, ora dolci e riposanti di pascoli e pinete di una bellezza speciale, diversa da tutte le altre Valli, ora di una bellezza terribile, sconcertante, che solo le linee iperboliche della più alta vetta d'Europa possono dare.

Ho saltato così, velocemente da una valle all'altra perchè non voglio far torto ad una parlando più dell'altra; così pure non ho accennato alla montagna vera, a quella dove l'alpinista sa che, potesse pur tornare cento anni di seguito, troverà ancor sempre un itinerario per lui nuovo, da seguire.

Tanto meno mi son fermato su Entrèves perchè proprio non trovo che s'addica la parola propaganda vicino al nome di quel villaggio; d'altronde io non son capace a far la reclame, e so che del mio parere sono tutti coloro che lassù soggiornarono l'anno scorso, che di la si mossero per trascorrere in alto le, ahimè, poche belle giornate.

Speriamo invece, quest'anno, di averle tutte belle le giornate, per rivarci dell'anno scorso, e portare in alto, soci di tutte le Sezioni, i colori della *Giovane Montagna*.

ANGELO MUSSO.



## NEL VALLONE DI CHAMPORCHER CON GLI SCI

**M**OLTE volte ho pensato se ogni mia corsa sui monti fosse il risultato di uno studio logico e prestabilito, o non piuttosto di un sentimento improvviso, bizzarro e fantasioso.

Ho tendenza a credere in gran parte che quest'ultima sia la causa predominante. Nella montagna trovo uno sfogo di sentimenti ed un nutrimento spirituale. Nell'alta contemplazione, un intimo colloquio si svolge tra Lei e me; per questo forse sento il bisogno di assecondare ogni mio più profondo desiderio; per questo forse scelgo Valli sperdute e solitarie, nelle quali mi sembri essere lontano dal mondo. Allora l'animo mio esulta e gioisce ed una gran pace si diffonde nel mio spirito.



Sarà per queste o per altre ragioni, certo ricordo che quando in quel ridente meriggio d'aprile stavo tranquillamente salendo su per il sentiero che dalle case di Hône Bard conduce a Champorcher, provavo una intima soddisfazione di aver potuto realizzare una mia idea: poco conoscevo della valletta di Champorcher, ma quel poco mi aveva bastato per averla immaginata ricca di fascino e di mistero, una piccola visione di bellezza e di poesia alpestre: nè m'ero ingannato. Quel giorno poi mi sentivo pieno d'entusiasmo e di ebbrezza. L'aria fresca scendente a folate giù dalla Valle mi investiva con l'alito frizante dei nevai ed il profumo resinoso degli abeti. Sentivo allora aprirmi la mente, ed un gran senso di libertà mi invadeva: la visione della città affannosa non ancora completamente sparita, contrastava stranamente con quello del luogo solitario e pieno di pace.

Quanto è soave questa prima carezza della montagna! Questo attimo in cui ci si sente rinnovare, risorgere.

Sabato Santo: lontano un dolce suono di campane si spande per la Valle; oggi è alba di risurrezione anche per noi!

Così pensando a queste ed altre cose belle salivamo lentamente e quasi ritmicamente su per il sentiero sassoso.

Le ultime luci si stanno spegnendo, e l'ombra della notte sale già adagio adagio su per la Valle, quando giungiamo a Champorcher: attorno la luce diafana della luna si riflette nell'ultima neve sparsa tra i casolari: non senza commozione la tocco: quanti ricordi mi suscita! quanti momenti, come questo, pieni di fede e di speranze.

Entriamo nell'ospitale alberghetto. A me piace giungere così verso sera, a piedi, in un paesello ignoto, e trovare questi montanari, gente alla buona, che accolgono il viandante con premure patriarcali. Sembra di rivivere nei tempi passati quando il pellegrino dopo lungo camminare giungeva alla sera stanco in un ospizio, dove ristorando le membra gli si allargava la mente e sognava avventure eroiche e guerriere.

Quella sera ci dilungammo alquanto sul programma dell'indomani.



Un dolce suono di campana in festa ci sveglia alla mattina.

È mattino di Pasqua: nell'aere limpido si diffonde soave e profondo un senso di letizia: aleggia tutt'intorno un ricordo divino.

La prima Messa è per noi: messa di Comunione, in cui nell'intimità del sacrificio sgorgano puri dal cuore propositi e riflessioni.

Dal R. Parroco, Don Masson, otteniamo la preziosa chiave della Cappella-Rifugio al Lago Miserin. Sento ancora il bisogno di rivolgere a Lui un sincero ringraziamento per le cortesie sue sì spontanee.

Ci incamminiamo su per la Valle che già il sole è alto. La giornata si ripromette splendida: il tempo pare stabilmente propizio e questo ci rallegra e ci conforta. Ma, ah, oggi quanto è pesante il sacco! Se quel muletto ieri così gentile, pur oggi potesse aiutarci! Ma l'entusiasmo supera la fatica, e poi per guadagnarsi un premio occorre un sacrificio.

La neve è già molto fusa, e lascia scoperte larghe zone di prato: è possibile accorciare la salita prendendo il sentiero dell'Echelette. Questo è assolutamente sconsigliabile in altro periodo invernale per la ripidezza dei pendii che si attraversano. La via con gli sci, quella d'attonde che seguimmo in discesa, s'innalza sul versante destro e segue la mulattiera estiva per la valle laterale di Larissa: pur oggi sulla Echelette qualche ghiacciolo ci piombò ogni tanto dall'alto, improvviso: ma fu facile evitarli, ed eran piccoli.

Al sommo dell'Echelette, sul pianoro soprastante, d'un tratto ci appaiono i monti a cui tendiamo. La Rosa dei Banchi a sinistra con le sue

pareti ghiacciate, la Torre di Ponton e la Tersiva snella di fronte; a destra in alto spuntano il Delà e il Glacier. D'un tratto siamo passati dalla incipiente primavera della pianura, al tardo inverno della montagna: laggiù fioriscono i peschi, ed i fiorellini coloriscono i prati verdeggianti: quassù il bianco lenzuolo di neve copre ancora tutto.

Ci infiliamo gli sci e procediamo per gli ampi pendii tra gli ultimi pini. A Dondena giungiamo in pieno meriggio sotto un sole cocente, estivo. Dopo una sosta che si prolunga alquanto riprendiamo la salita ristorati. Di qui la mulattiera estiva si tiene sempre sul versante destro del torrente Ajasse ed innalzandosi sul pendio raggiunge l'ampio pianoro del Lago Nero da cui si sale a sinistra verso il Miserin.

La via migliore con gli sci consiste però nel continuare sul versante sinistro fino a valicare il torrente immediatamente sotto al pianoro. Del resto la scelta deve dipendere dalle condizioni particolari della neve e del momento.

Il mio amico è ben provvisto di carte e di guide, e ogni tanto le consulta: d'altronde questi luoghi non gli sono nuovi, e mi descrive una poderosa marcia di alcuni anni or sono in cui i suoi sci approfondavano tremendamente nella neve fresca. Oggi invece questa è ideale e gli sci la incidono appena.

Il giorno volge al termine: vicino è la meta e ne gioisco.

Quella sera camminavo solo un pò distante dal mio compagno. Il sole calato dietro le creste dava all'opposto rossi colori che spiccavano nell'azzurro scuro del cielo: e quei colori erano mutevoli di aspetto, che ora sfumavano al rosa, ora al viola: in alto su nel cielo volteggiavano inseguendosi bianche nuvolette. Un venticello leggero e fresco spirava dalla valle: il cupo silenzio era solo rotto dal fruscio degli sci sulla neve gelata. A lungo rimasi a contemplare quello spettacolo: poi l'animo mio fu commosso da quella visione; sentii d'un tratto una specie di esaltazione, un entusiasmo folle mi invase. Camminavo seguendo le traccie del mio amico, senza saperlo, guidato dall'istinto, chè i miei occhi non si stancavano di vedere e la mia mente di pensare.

In quella ora serotina, davanti a quella maestosità, nella pienezza delle mie forze fisiche, mi pareva bella la vita, e pur santo il morire. E nell'estasi che m'invadeva tutto, ero portato ad un mondo di perfezione: più non sentivo la stanchezza e la fatica, più non vedevo pericoli e difficoltà: la vita mi si delineava facile, sorridente, attraente. E mi domandavo perchè godessi di tanto spettacolo; per quali meriti venissi ricompensato a quel modo. Ed era piacevole per me rispondere a tutto questo, saziare il mio intelletto senza struggermi in vane ricerche, perchè allora, come forse mai, sentivo nell'anima, profondamente e sinceramente, il Creato e il Creatore. Egli nella

sua infinita bontà permetteva a noi mortali un istante di beatitudine, una piccola visione del Paradiso. Ed un silenzioso pianto inumidi i miei occhi, un singulto mi serrò la gola: pianto di gioia e di dolore: gioia per la grazia di vedere e pensare cose sì belle, dolore per l'indegnità dell'essere mio.

In queste estasi passai alquanto tempo. Ad un tratto mi trovai su per un ripido canalone, per cui più non era possibile salire con tranquillità: dove mai era passato Ernesto? Certo aveva intuito una scorciatoia. Ah! ora lo vedevo su in alto senza sci, che cercava di oltrepassare un dorso. Poi mi urlò che si era al lago. Questo mi sprona: a malincuore tolgo anch'io gli sci, pensando che girando la costa e seguendo il corso del torrentello si poteva giungere al Rifugio senza tante inutili manovre. Finalmente oltrepasso anch'io il dorso e d'un subito mi appare poco sotto il piano del Miserin con il lago coperto di neve e la Cappella accanto. Non senza commozione apriamo il Rifugio: una prima stanzetta a cui non manca il fornello e la legna, in ordine; di sopra due giacigli, con coperte: un'insieme veramente simpatico, nel quale ci troveremo a meraviglia.

Ed alla sera raccolti attorno alla rozza tavola, al tremolo lucicchio della candela, la nostra mente, rinfrescata, sente il bisogno di aprirsi: così confidiamo l'un l'altro le nostre idee, i nostri sentimenti, e tranquillamente prima, con calore poi, si passa a ragionare su argomenti filosofici, religiosi..... Ed è bello tutto questo: questa comunione di idee che così ci unisce e ci guida sui monti.

Ad un tratto però un colpetto ci riporta alla realtà delle cose: la candela fissata sul collo di una bottiglia si sta spegnendo, e la fiamma fa screpolare il vetro: guardiamo l'ora: quasi le undici, e domattina dobbiamo alzarsi all'alba!

Fuori l'ombra diafana della montagna sul lago gelato si muove lentamente; in cielo miriadi di stelle brillano: ogni stella pare un angelo che dall'alto ci guardi e ci conforti. Mai come in questi istanti la montagna mi colpisce: nella solitudine alpestre, nella notte chiara, sulla neve scintillante, la mia mente ritorna a Dio creatore di tutte queste bellezze. Ma dunque quassù è una continua beatitudine? Certo è gente meschina quella che non può gustare tante soavità. O noi siamo degli eletti, dei privilegiati, ed è un piccolo dono che Egli vuol fare a noi che crediamo in Lui, che Lo sentiamo?

Rientro pensoso: prima di coricarmi scendo con Ernesto giù nella Cappella, ed in ginocchio dinnanzi all'immagine delle Vergine Maria della Neve, fervidamente e divotamente come forse mai, dal cuore sale una preghiera di ringraziamento, di protezione, di pace per quelli che non sanno, che non vogliono.....

Lenti e pensosi saliamo sopra nel dormitorio: indi la notte cheta e calma ci chiudiamo dolcemente gli occhi.

### Torre di Ponton (3101).

Al mattino già il sole è sulla punta quando partiamo dal Rifugio. Una veloce discesa sulla neve ghiacciata ci porta in pochi minuti al pianoro del Lago Nero, donde per leggeri declivi raggiungiamo la mulattiera estiva che sale al Colle di Pontonnet, ad una larga depressione della costa che scende dalla Torre di Ponton verso N. E. Entriamo quindi nel vallone del Colle di Pontonnet: un ripido canalone è superato con numerosi e stretti zig-zig: è questo il solo punto che può presentare qualche pericolo in caso di valanghe: ma lo si può evitare tenendosi completamente sul filo della costa anzidetta. Superato il canalone, il pendio diventa sempre più dolce fino al Colle (2913, ore 2 dal Lago Miserin). Dal Colle la via alla punta è facile ed evidente: sempre in sci seguiamo l'aspra cresta N. tenendosi sul versante di Cogne ed in meno di un'ora siamo in vetta.

Il panorama, che durante la salita continuava a farsi sempre più vasto è ora completo.

La vetta delle valli piemontesi si spiegano tutte dinanzi a noi, e le andiamo distinguendo una ad una.

La giornata è meravigliosa: lungamente stiamo sdraiati sulla punta a rimirare tutt'attorno. Quanto? Chissà! quando è possibile, noi trascorriamo infinite ore sulle vette: ora che nulla ci assilla e ci preoccupa per la discesa volentieri cerchiamo di stendere le membra e lasciare libera la mente. Allora sognamo soavemente e tranquillamente infinite cose e rievocando le ore, passate come queste su altre punte, procuriamo di unire questi momenti di felicità e di imprimerceli profondamente, affinché poi lungi da qui, nelle ore tette, li possiamo rivivere più facilmente.

Ma il sole cala rapidamente. « Passiamo la notte quassù » mi propone infine Ernesto. Ma poi la saggia prudenza ci consiglia di scendere. Pochi metri sotto la vetta infiliamo gli sci e per l'ampia parete che scende al Colle di Pontonnet, raggiungiamo questa con deliziose volate; indi per la strada di salita sempre su neve farinosissima il Lago Nero e il Rifugio: in un'ora eravamo di ritorno.

(continua)

G. SELLA



1928 6

## Balaustra sull'abisso



1928 6

150

## Il ghiacciaio dell'Adamello dal passo della Tredicesima

LUIGI BON - Carnevale con gli sci nel gruppo dell'Adamello

G. Bon

## CARNEVALE CON GLI SCI NEL GRUPPO DELL'ADAMELLO

*Venerdì 17 febbraio 1928.* Con gli amici Antoldi, Einaudi e Parmeggiani raggiungo *Temù*, comune della *Val Camonica*, situato quattro chilometri a valle di Ponte di Legno, allo sbocco della *Val d'Avio*.

Troviamo ospitalità in una modesta osteria, l'unica del paese, e nella serata si uniscono a noi Garosci e Fantino che eran giunti fin dal giorno prima a Ponte di Legno, dove in questo carnevale si svolgono i campionati studenteschi italiani di sci.

*Sabato 18 febbraio.* Ci mettiamo in marcia alle sei del mattino con gli sci sulle spalle e risaliamo la *Val d'Avio*.

Dopo circa un'ora di cammino per una strada pianeggiante, siamo alla stazione di partenza della teleferica che risalendo circa seicento metri di dislivello, raggiunge le baracche della diga di Avio della Società Adamello.

Invitati da alcuni operai della stazione, depositiamo i nostri pesanti fardelli sul carrello della teleferica e leggeri come piume iniziamo la salita verso la diga.

Il sentiero procede per boschi di conifere, supera alcuni piccoli salti di roccia e raggiunge la stazione intermedia della teleferica, dove ci vien detto dagli operai di servizio che per un guasto alla linea il motore, che si trova alla diga, non può funzionare. Come conseguenza, assai antipatica per noi, i nostri sacchi con tutte le provviste per il momento debbon restare al luogo dove li abbiamo lasciati.

Ci rimettiamo in marcia non senza un po' d'incertezza, quantunque ci venga assicurato che ben presto sarà posto rimedio al guasto. Oltrepassato il breve pianoro della grangia Caldeà (m. 1584), attacchiamo l'ultimo pendio che con oltre trecento metri di altezza fiancheggia il gran bastione di roccia, naturale sostegno dei due laghi di Avio.

La nostra salita si svolge direttamente sui blocchi di neve durissima di una enorme valanga. Alle dieci circa raggiungiamo i baraccamenti del lago.

Qui siamo costretti ad una penosa attesa che per poco non ci costringe a perdere un giorno intero. Fortunatamente come diversivo possiamo fare una visita allo spaccio degli operai, munito di tutti i più svariati commestibili, altrimenti alla poco divertente aspettativa si sarebbero aggiunte le sofferenze dei nostri stomaci, ai quali la marcia del mattino aveva procurato il più formidabile degli appetiti.

Sono le sedici, quando una telefonata provvidenziale avvisa che il guasto è riparato. Dopo pochi minuti siamo in possesso finalmente dei nostri sacchi. Infilati gli sci, ci mettiamo senza perdere tempo in rotta per il rifugio Garibaldi.

Oltrepassiamo, tagliando a mezza costa il pendio che va a cadere nel lago, le colate di cinque o sei enormi valanghe e, sempre seguendo il tracciato del sentiero estivo, superiamo il salto che si trova a monte del lago (III cascata).

Superato questo salto, svoltando a sinistra, si vedono le baracche di guerra che sorgono sull'orlo del pianoro sul quale si trova il rifugio Garibaldi.

Restano gli ultimi seicento metri di dislivello, che sono veramente assai faticosi, dato il peso dei sacchi e la neve molto dura sulla quale gli sci hanno pochissima presa. Alle 18,30, a notte quasi fatta, raggiungiamo il rifugio.

*Domenica di carnevale, 19 febbraio.* Lasciamo il rifugio alle sette e raggiungiamo il *Passo del Venerocolo* (m. 3151) che fa comunicare la Val d'Avio con la Val Pìsgana.

Compiamo la salita quasi completamente con gli sci. Solo negli ultimi metri, dove la pendenza cresce notevolmente, troviamo più comodo portare gli sci sulle spalle.

Dopo una breve sosta, dedicata a uno spuntino, attraversiamo verso S. E. la parte alta e quasi piana della *Vedretta di Pìsgana* e raggiungiamo il *Passo della Tredicesima* (m. 3169) che si apre tra la Punta del Venerocolo e il Monte Narcanello e per il quale dobbiamo portarci su l'estremo lembo occidentale della *Vedretta del Mondrone*, che cade in una imponente seraccata verso la Val di Genova.

Di qui, come all'improvvisa alzata di un sipario, ci si para dinanzi il *ghiacciaio dell'Adamello* che scende a collegarsi colla Vedretta del Mondrone, tranquillamente ondulato. Il sole, ancor basso, dà dei riflessi di luce abbaglianti. Poche roccie scure emergono dal ghiaccio lontane e si profilano sul cielo del più puro azzurro. Qualche piccola nube bianca va errando trasportata dal vento. Togliamo gli sci per sorpassare le poche roccie del colle, facciamo del nostro meglio per procurarci un ricordo fotografico della grandiosa visione e poi giù in veloce scivolata fino a raggiungere il gran piano del ghiacciaio. Di qui inizieremo la salita per i tranquilli pendii di ghiaccio che ci condurranno alla base della calotta che ricopre la vetta. Calzati i ramponi raggiungiamo facilmente la vetta per la cresta S. O.

L'*Adamello*, per la sua posizione centrale e come vetta massima del gruppo, è un punto panoramico di primo ordine. Basti dire per dare un'idea dell'ampiezza della visuale che il nostro sguardo si spinge dalle Dolomiti



La calotta di ghiaccio sporge in un bordo bianco con grandi cornici. Là in fondo si vede piccolo piccolo il rifugio Garibaldi. Ridiscendiamo quasi di corsa ai nostri sci e calzattili ripercorriamo velocemente la via di salita fino ad oltrepassare i pendii di ghiaccio che scendono dal *Corno Bianco*, poi, svoltando a sinistra, puntiamo al *passo di Brizio* che è il valico più diretto e più basso (m. 3147) che fa comunicare il ghiacciaio dell'Adamello colla *Val d'Avio*.

Giunti sul colle discendiamo senza sci i primi cento metri di dislivello in un largo canale assai ripido e raggiungiamo la sottostante *Vedretta dei Frati*. Di qui, piegando verso destra, con una successione di belle scivolate al disopra di scoscesi pendii e di salti di roccia raggiungiamo la via del mattino circa a metà tra il rifugio Garibaldi e il passo del Venerocolo.

*Lunedì grasso 20 febbraio.* Garosci e Fantino partono con un portatore che è salito da Temù con alcuni studenti romani e che ora si trova in libertà e, raggiunta la *Vedretta del Mondrone*, discendono lateralmente alla seraccata, passano nei pressi del *rifugio del Mondrone* e, a traverso il *passo di Presena* e il *passo del Monticello* raggiungono il *Tonale* e scendono a *Ponte di Legno*.

Noi quattro invece li accompagnamo fin sulla *Vedretta del Mondrone*, poi saliamo al *passo della Lobbia Alta* di dove possiamo ammirare la seraccata della *Vedretta della Lobbia* e il panorama verso la Val di Genova.

Ritorniamo tranquillamente al rifugio Garibaldi, dopo di aver passata una giornata di sole e di riposo sugli ampi pianori del ghiacciaio che scendono dall'Adamello.

Apprendiamo poi che sul colle della *Lobbia Alta* dovrà sorgere un rifugio per cura della sezione di Brescia del C. A. I. Servirà in particolare di collegamento fra il rifugio del Mondrone in Val di Genova, il rifugio Prudenzi in Val di Salarno e il rifugio Garibaldi in Val d'Avio (1). Avrà inoltre come scopo principale quello di favorire lo sfruttamento da parte degli appassionati dello sci estivo di questa adattatissima zona.

*Martedì grasso 21 febbraio.* Le nostre provviste sono quasi stremate. Le cucinette non ci hanno più ammanito per la colazione del mattino che una broda, il cui sapore dominante è quello dell'acqua profumata al fumo, ottenuta dalla neve, facendo fuoco con residui di legname bellico nel camino del rifugio. Occorre partire. Decidiamo di raggiungere Ponte di Legno e, saliti al passo del Venerocolo, cominciamo a scendere in belle scivolate la *Vedretta di Plisgana*.

(1) Nonchè con i rifugi Fumo, Carè Alto, Lares e i vari altri circostanti. Esso sarà intitolato « Ai Caduti dell'Adamello ». (Cfr. *Rivista C. A. I.* XLVI, n. 11-12, nov. dic. 1927, pag. 347).

Purtroppo qualche crepaccia ci obbliga a procedere con un po' di cautela ma la neve è più farinosa di quella delle decantate pinete che rivestono i pendii Valsusini e la pendenza delle più favorevoli allo sci.

Dopo qualche centinaio di metri di discesa ci portiamo su una lunga morena laterale, in forte inclinazione, di cui percorriamo lo spigolo e poi, sempre tenendo la sinistra della valle, scendiamo gli erti pendii che fiancheggiano le successive seraccate di ghiaccio verde della Vedretta.

Oltrepassato il limite estremo del ghiacciaio, la valle è sbarrata da un salto formato da alcuni cordoni di roccia e da alcuni canali che allora erano pieni di neve. Dopo non poche discussioni sul da farsi scendiamo, con gli sci sulle spalle, uno di questi canali, di cui non si riesce a vedere l'intero percorso. Il sole è già alto e la neve riscaldata dai suoi raggi comincia ad essere pesante; fortunatamente però non è molta.

Raggiungiamo finalmente, con un gran sospiro di liberazione, il pianoro sottostante dal quale senza difficoltà raggiungiamo la gola della valle. Calpestiamo gli ammassi di neve di numerose valanghe cadute da ambo i versanti e, svoltando a sinistra, scorgiamo, lontano e in basso, Ponte di Legno. Di qui la discesa si svolge su un terreno cosparso di cespugli e raggiunge *Sozzine* per una mulattiera serpeggiante sui fianchi del *Castellaccio*.

Alle 14 giungiamo sulla piazza di Ponte di Legno dove ci viene incontro, salutando calorosamente il caro amico Bruno Daviso che, come rappresentante dell'Università di Torino si è aggiudicato anche quest'anno il titolo di campione italiano studentesco di salto.



Il gruppo dell'Adamello, secondo il mio modo di vedere, presenta delle grandi attrattive per lo sciatore alpinista. Raggiunto il plateau della Vedretta del Mandrone a quota 2900 circa, ci si trova su di un tranquillo declivio di ghiaccio, dal quale si passa sul ghiacciaio dell'Adamello che i valligiani designano col nome di Pian di Neve. Esso in basso si collega senza discontinuità colla Vedretta del Mandrone, in alto sale dolcemente fino a un centinaio di metri sotto la vetta, dove, aumentando notevolmente di ripidezza, forma la calotta terminale.

Per il colle della Lobbia Alta, che si apre tra la punta omonima e la cresta della Croce, prolungamento del Dosson di Genova, si raggiunge la Vedretta della Lobbia che, al di sotto del livello del colle, forma una tormentata

seraccata verso Val di Genova, ma nella parte alta è quanto mai propizia allo sci. Permette di raggiungere il Passo di Cavento e la Vedretta di Lares che sale gradatamente verso il Carè Alto.

Il gruppo è assai raramente visitato nell'inverno. La causa di questo fatto è il poco affidamento che danno tutti gli accessi indistintamente, salvo quando la neve sia sicurissima, quale era appunto quella che abbiamo avuto la fortuna di trovare nello scorso carnevale.

La Val d'Avio è battuta da grandi valanghe dalla Montagna Caldea alla terza cascata. Gli operai della diga ci dichiaravano che, per alcuni periodi di tempo, essi sono obbligati a valersi unicamente della teleferica come mezzo di comunicazione.

Sopra il rifugio Garibaldi poi, tanto il passo Venerocolo come il Brizio sono piuttosto ripidi negli ultimi tratti. La Val Pìsgana è battuta in diversi punti da valanghe di gran fondo e obbliga a passaggi non fattibili con sicurezza che con neve buona.

La Val di Genova presenta ripidi pendii sotto al rifugio del Mandrone e un canale di neve inevitabile, in forte inclinazione, laterale alla seraccata del Mandrone.

La via Tonale-Mandrone, oltre al canale della seraccata, presenta tratti ripidi nella discesa dal Passo Presena al rifugio.

La Valle di Salorno non presenta difficoltà fino al rifugio Prudenzi e una teleferica, che fa capo al lago, duecento metri circa a valle del rifugio, facilita la salita. Ripidissimi però sono i pendii soprastanti che raggiungono il passo di Salarno, sul quale il Pian di Neve arriva a livello.

A primavera inoltrata, quando tutte le valanghe son cadute e quando la neve rimasta è ormai consolidata e compatta, il gruppo dell'Adamello, eliminati i pericoli degli accessi, offre la possibilità all'alpinista sciatore di compiere splendide traversate di colli e interessanti salite di vette. Esso merita effettivamente di ricevere una visita, la quale darà molte più soddisfazioni se sarà compiuta, invece che nella stagione estiva, nel maggio o nel giugno coll'aiuto prezioso degli sci, che vanno ogni giorno acquistando nuove simpatie e che sono destinati alla conquista di vette sempre più eccelse e alla esecuzione di programmi sempre più grandiosi.

LUIGI BON



VETTE <sup>(1)</sup>

**G**IA' avevo preannunciato su questa Rivista (2) l'opera con parole di fiduciosa certezza, e l'opera venne pari all'attesa, degna dei suoi artefici. Venne al mondo - dice la prefazione - per la soddisfazione degli autori, e di quelli che amano la montagna: come un « commentarium » intimo, senza pretese: ma l'umiltà maschera sempre il valore e il « libretto del nostro alpinismo » come lo chiamano i Gugliermine è il volume lussuoso che celebra i fasti dell'alpinismo italiano, avvince l'alpinista di classe con le narrazioni emozionanti delle più audaci imprese, porge godimento d'arte a chi ne scorre le pagine superbamente illustrate.

Tengo il volume al posto d'onore nella mia biblioteca alpinistica e lo sfoglio sovente per ricercarvi non soltanto gli ammaestramenti preziosi della tecnica ma per riposare lo spirito nelle rievocazioni sublimi del monte, alla luce di quella fiaccola d'amore che gli Autori hanno saputo accendere e conservare nel loro cuore.

Si trova infatti in questo volume l'anima genuina di innamorati della montagna, di fede ardente e di volontà tenace, perchè i fratelli Gugliermine, i Ravelli, i Lampugnani appartengono alle schiere degli alpinisti veri, che ascendono al monte per passione purissima, godono il soggiorno nelle altezze, non rifuggendo dai ripetuti bivacchi, pur di carpire al monte un nuovo segreto, e arricchire i loro ricordi di una nuova bellezza.

I vari capitoli seguono lo sviluppo magnifico dell'alpinismo degli autori dal Monte Rosa, al Cervino, al Bianco, comprendono quindi un esteso periodo di tempo. Le relazioni sono rimaste nella loro stesura primitiva, allo scopo di lasciare a ciascuna l'impronta dell'epoca in cui l'impresa venne compiuta, ciò che rende più fresco e più naturale il racconto.

Il libro si chiude con l'emozionante descrizione della conquista della Punta Gugliermine sulla aerea cresta del Peterey. La ritirata terribile nella bufera che infranse il primo tentativo ci dà la misura del valore degli uomini che osarono tanto e ci rivela il segreto delle numerose vittorie la cui cronaca rende appassionante questo libro, meritando giustamente ai Gugliermine e a Francesco Ravelli un posto d'onore tra i pionieri dell'alpinismo mondiale.

ERNESTO DENINA.

(1) G. F. e G. B. Gugliermine, G. Lampugnani. Ricordi di esplorazioni e nuove ascensioni sulle Alpi, nei Gruppi del Monte Rosa, del Cervino e del Monte Bianco dal 1896 al 1921. Opera illustrata da cinquantotto fotoincisioni calcografiche originali, stampate su tavole fuori testo. Auspice la Sezione di Varallo del C. A. I. Tipografia Edit. F. Viassone - Ivrea - 1927.

(2) Ottobre 1926, pag. 229, dove è pure riportato il contenuto del libro.

## ASCENSIONI

**PUNTA SOMMEILLER IN SCI (m. 3330). - G. Denicola, P. Cellino, F. Viacava, P. Perino. - 27 maggio 1928.**

Son già passate le 20, quando c'incamminiamo su per la carrettabile di Rochemolles. Il passo non è dei più veloci, e, in causa degli sci sulle spalle e di diversi contrattamenti in paese, solo dopo la mezzanotte raggiungiamo il rifugio Scarfiotti.

Il tempo è calmo e la luna che illumina la valle, ancora in completo abito invernale, rende l'ambiente suggestivo e imponente, e ci fa indugiare un po' fuori in contemplazione. Dentro però qualcuno ha già acceso la stufa, e dopo presa una bevanda calda, affidiamo i nostri corpi alla paglia delle cuccette, per la consuetudine del riposo.

Arriva a buon punto a interromperlo una provvidenziale sveglia (purtroppo proprio necessaria per certuni) e così alle sei ci troviamo già fuori, cogli sci in spalla, per superare l'erto pendio di neve dura soprastante al rifugio. In mezz'ora ce la caviamo e, infilati i legni, c'inoltriamo per il lungo pianoro, in un piacevole andare su una neve compatta e omogenea.

Prendiamo quindi su per due ampi canali, costeggiamo il ghiacciaio del Fourneaux e ci troviamo in vista del Passo Settentrionale del Fourneaux (m. 3141). Il luogo è veramente bello e affascinante, e merita una fermata per i soliti motivi.

L'ampia convalle, dalla Rognosa al colle Sommeiller, dal Fourneaux al Valfroide, è tutto un susseguirsi di dolci declivi e di lunghe distese immacolate, ed il sole col gioco delle ombre rende ancor più suggestivo il contrasto colle rupi d'Etiache e della Pierre Menue.

Dal colle ci portiamo sul versante S. E. e con ampie curve raggiungiamo la Sommeiller verso le 11.

È sempre piacevole poter indugiare un po' su di una vetta specialmente poi se, come oggi, la montagna si offre in un meraviglioso sflogorio di luce e di sole. Il bianco e l'azzurro dominano la grandiosità del quadro e, nell'immenso panorama, ci è grato soffermare lo sguardo sulle montagne di Sauze, prime mete delle nostre scappate sciatorie.

Ma due orette son già passate e dopo una piccola paraffinata agli sci, giù verso il Galambra in una dolce alternativa di curve e di discese dirette. Sorpassiamo con qualche leggera salita le tre quote del Fourneaux ed arriviamo al colle verso le 14 (m. 3060).

Per rendere varia la gita decidiamo di scendere per la Valfroide, che ci porterà anche più brevemente a Rochemolles evitandoci il lungo giro dei Fond e Plan. La discesa per il vallone è veramente deliziosa. Neve ottima e sicura che permette qualsiasi arresto, e quindi un susseguirsi di "slalom" che si intrecciano gli uni cogli altri in bizzarri disegni, finchè attratti dalla velocità, con una filata ininterrotta raggiungiamo il piano di Valfroide ancora tutto ripieno di neve.



Le Tre Lobbie e il colle della Lobbia Alta dal piano del ghiacciaio dell'Adamello



Il passo del Brizio dal ghiacciaio dell'Adamello



1928 6

LUGI BON - Carnevale con gli sci nel gruppo dell'Adamello



La Vedretta di Pisgana



Dalla vetta dell'Adamello verso la cresta N. E.



LUIGI BON - Carnevale con gli sci nel gruppo dell'Adamello

Verso i 2000, un po' prima della grangia La Croix, al bianco succede il verde e gli sci riprendono posto in spalla.

Rochemolles è lì sotto, alle 19 siamo a Bardonecchia, concordati per una breve fermata ristoratrice, quindi più comodamente a Torino, col diretto delle 23,30.

*g. d.*

**MONTE SEGURET (m. 2910). Traversata da Sud a Nord Ovest. - B. Allasina, G. Merello - 4 luglio 1928.**

Partito dai baraccamenti del Pramand alle ore 7,30 assieme al S. tenente Merello Gino, risaliamo risolutamente un erto cono di deiezione prativo che si alza proprio di fronte ai detti baraccamenti fino all'imbocco di un incassato canalone assai visibile dal basso (ore 0,45). Attaccato il canalone che si apre a forma di imbuto verso l'alto ci portiamo decisamente verso la cresta, che raggiungiamo dopo 50 minuti di ginnastica divertentissima su per rocce ad inclinazione dai 45 ai 55 gradi, assai lisce ma nel contempo ricche di appigli ed appoggi per le mani ed i piedi. Giunti in cresta con un 30 minuti di marcia comodissima sul filo della medesima ci portiamo in vetta. Tempo medio dai baraccamenti del Pramand ore 2-2,30. Dopo brevissimo riposo scendiamo direttamente verso Nord-Ovest per ghiaieto e placche di neve andando a raggiungere la strada che dal Passo Galambra conduce al baraccamento del Seguret, di qua per via solita al baraccamento Pramand. Tempo impiegato nel ritorno ore 2. Tempo minimo della gita ore 4.

La gita nelle condizioni attuali della montagna si può fare senza alcun equipaggiamento speciale, senza corde e senza piccozze. Prima del mese di luglio è conveniente farla in cordata e con buone piccozze essendovi nel canalone di cui parlai innanzi una gran placca di neve ghiacciata in cui è necessario tagliare una lunga serie di gradini. La gita non è conveniente per comitive troppo numerose per la gran facilità con cui si staccano sassi che si trovano numerosissimi sparsi sul pendio della roccia. Una variante interessantissima per rocciatori sarebbe questa: arrivati all'ingresso del canalone di cui sopra, anziché seguirlo attaccare la parete di destra formata da una serie successiva di pinnacoli, di creste, ecc., in cui la corda può essere usata in tutte le variazioni della sua tecnica, dal lancio, alla discesa per corda doppia: per questa cresta sottilissima si arriva poi ad attaccare la comoda cresta principale un poco prima di dove l'attaccammo noialtri. Una via per la vetta assai ardua ma nel contempo assai interessante per i rocciatori « di buona qualità » sarebbe attaccare il Seguret dal lato Sud-Est, ossia dal versante che fronteggia Salbertrand. Questo versante è un vero caos di rocce a picco, di canaletti, di guglie, di placche, di gendarmi di ogni dimensione e di ogni aspetto. Da notarsi scariche di pietre al levar del sole. Questo itinerario porta alla vetta senza toccare la cresta, è pieno di spuntoni e crestine secondarie che danno luogo ad innumerevoli varianti. Il Seguret è un ottimo punto panoramico per le conche di Bardonecchia, Oulx, Exilles, Chiomonte, Cesana, e punte e catene circostanti.

BENEDETTO ALLASINA

# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

Pointe des Boeufs Rouges (m. 3454).

Vie nuove trovate da H. RIPPERT e P. CAILLAT.

a) Per la *faccia Sud*. Partendo dal Rifugio d'Entre-les-Aigues ci si innalza per un canale situato verso l'Est del promontorio Sud della punta, indi verso la punta direttamente;

b) Per la *Cresta Ovest*. Partendo dal Rifugio de la Pilatte si raggiunge il Colle d'Entre-les-Aigues, quindi la punta per la facile cresta ovest. Fino al Colle è sciabile d'inverno.

(*Revue Alpine* - vol. 28, n. 4, 4 trimestre 1927).

Alto Atlante prime ascensioni della Cima Est e Nord del *Gebel Tubkal Riv. C.A.I.*, (n. 1-2-1928, pag. 2-6).

Aiguille d'Entre-Cols (3385 m.). - M. KILMANN, E. AUGER, P. CAMBON, A. SAINT-JACQUES. (*La Montagne*, gennaio 1928).

È il punto culminante della cresta tra il Colle N. ed il Colle S. d'Étret. Fu raggiunto dal Colle Sud per un cammino molto ripido con qualche difficoltà, dapprima la punta S. poi per cresta la punta N.

La *Rivista del C.A.I.* (marzo-aprile 1928) dà una lunga lista di nuove ascensioni nelle Alpi Marittime: ne diamo un breve elenco:

Caire Occidentale di Cougourda (2830 m.) per la parete S. S. Ovest; Cima del Baus (3037) per la parete S. E; Traversate delle Punte Maubert, Punta di Cessole (2315) e Cima dei Camosci; Punta Maubert (2868) per il versante N. O.; Corno Stella (3053) - Varianti varie; Punta Ghigo (2800) - Dalla Forcella del Lup; Traversata dalla Forcella del Ciat alla Punta Ghigo (2800); Traversata dalla Forcella del Lup alla Punta Plent (2747); Punta Plent (2747) per la parete S. e cresta O.; Monte Stella (3261) per la cresta E.; Punta Nodale (2850) 3.a ascensione; Cima Mondini (2300) per la parete N. e per il canale S. O.; Cima dell'Oriol (2840) - Variante; Cima della Vagliotta (2548) per la cresta N. O.; Caire Mangiola (2840) 1.a ascensione e traversata; Testa delle Portette per il crestone N. E; Testa del Claus (2303) per la parete O.; Serriera di Tavels (2750) 1.a ascensione; Monte Matto, punta centrale (3035) per la parete N.; Punta del Clatous per la parete N.; Serra dell'Autaret, traversata delle 5 punte; Testa dell'Autaret, per la cresta N. e traversata; Punta m. 2761 per la parete N.; Rocca Negra per la cresta N.; Beccas de Corborant traversata.

### ALPINISMO INVERNALE.

Studio meccanico del Christiania - PIERRE VUILLET - *La Montagne*, marzo 1928.

Generalmente si ha la sensazione che nel compiere il christiania lo sciatore prende in se stesso l'energia necessaria per il *virage*, mentre nel telemark è essenzialmente la reazione della neve sugli sci che determina il movimento. L'autore vuole dimostrare precisamente che il christiania è provocato da una serie di deformazioni convenienti del

sistema in moto (sciatore e sci), e che la rotazione è indipendente della reazione dalla neve. Per chi interessa l'articolo è corredato da numerose formule e da due grafici.

**Escursioni in sci nel Giura. I. BILLARDON. *La Montagne*, gennaio 1928.**

Tutte gite turistiche assai pittoresche, con vedute panoramiche incomparabili sulle Alpi, dal M. Bianco al Saentis e all'Oberland Bernese, con elevazioni medie di 1000-1200 m. Così: il *Mont d'Or* (1454 m.) e il *Mont Suchet* (1531 m.) da *Jougne*; *Le Chasseur* (1611 m.) da *Les Verrieres*; *Le Chaumont* (1102 m.) e *Le Crêt Monnot* (1144 m.) da *Gilley* e tante altre.

**1ª traversata del Dru in inverno. A. CHARLET e C. DEVOUASSOUD, 25 febbraio 1928.**

Alla spalla del *Petit Dru* salirono per il camino di destra invece che per quello di sinistra normalmente seguito. Poi la via solita fu ripresa sino ad una cinquantina di metri ove il camino terminale, tutto di ghiaccio vivo, fu abbandonato per le rocce del lato sinistro. La maggior parte dei camini erano ripieni di ghiaccio e gli appigli ricoperti di verglas. La salita al Grand Dru per l'itinerario dello Z fu migliore di quanto si poteva attendere: solo la prima cengia d'accesso fu molto delicata. La discesa dal Grand Dru al ghiacciaio fu oltremodo difficile e pericolosa: tutti gli appigli erano coperti di verglas, le minime fessure ostruite da neve gelata. Furono necessarie una ventina di corde doppie ove normalmente ne occorrono sette: la discesa richiese tre ore.

(*La Montagne*, n. 211, aprile 1928).

**Aiguille Doran (m. 3049). *Ascensione invernale per la cresta N. E.* A. GUICHARD e S. PAYSIO, 26 febbraio 1928.**

Da Modane si risalì il Vallone di Fontaine Froide; calzati gli sci all'altezza delle cascate dell'Orgère si dovettero abbandonare ai piedi della Punta de l'Echelle e di qui risalire coi ramponi il Col du Ravin Noir. Di qui attaccata la cresta si risalì fino alla vetta senza incontrare difficoltà notevoli eccetto che nel passaggio del primo gendarme, coperto di verglas e di neve. La discesa venne effettuata per la parete N. O. direttamente per camini verticali a mezzo di 6 corde doppie di 20 m. Di qui si raggiunsero gli sci per nevatì molto ripidi. Discesa rapida per la stessa via seguita in salita.

Itinerario sconsigliabile eccetto che con tempo splendido. Possibili valanghe. Meglio risalire al Col du Ravin Noir passando per i chalets di Polset.

## RIFUGI

**Capanna Pierre Bordier.** - Inaugurata dal C. A. S. l'11 settembre 1927 a 2980 m. ai piedi del Klein-Bigerhorn, essa domina il ghiacciaio inferiore di Ried, che discende verso la Valle St. Nicolas; e costituirà un ottimo punto di partenza per le ascensioni nelle Alpi del Vallese. Può contenere comodamente 52 alpinisti, più altri 20 in casi di necessità.

**Rifugio di Tachdirt.** - È stato inaugurato dal C.A.F. sul Colle di Tachdirt a 3050 m. d'altezza (Alto Atlante Marocchino): esso faciliterà il passaggio tra le valli dell'Imminem a quella dell'Ourika e costituirà un'ottima base per le salite del Djebel Likount (m. 3906) del Djebel Tachdirt (m. 3897) del Djebel Angour (m. 3617) e di altre punte non meno interessanti. *Revue Alpine*, n. 2.

Rifugio-bivacco Paul Chevalier. - È il primo Rifugio del Gruppo « de la Haute Montagne » del C.A.F.; dovuto al sig. Chevalier sarà prossimamente fissato nel fondo del Ghiacciaio di Leschaux. *Revue Alpine*, n. 2, 2° trim. 1928.

Capanna Carla. La Società Ginnastica "Pietro Micca" di Biella, ha istituito nella frazione Orsia di Gressoney la Trinitè un rifugio - albergo "Capanna Carla" (m. 1750) capace di 40 persone (20 letti e 20 cuccette) munito di ristorante aperto dal 1° luglio al 30 settembre. Esso costituirà certamente un punto comodo di partenza per le ascensioni del gruppo del M. Rosa, nonché un incantevole soggiorno estivo, per cui è stabilita una speciale pensione: occorre però preavvisare in precedenza la Direzione della Società.

## SCIENZA ALPINA

### GEOGRAFIA.

Lo studio geografico delle Alpi Francesi durante gli ultimi 5 anni (1922-1926) - (A. RAINAUD - *Revue de Géographie Alpine - Revue Alpine*, n. 1, 1° trimestre 1928).

Esaminando sistematicamente i volumi pubblicati in questi ultimi anni a cura dell'Istituto di Géographie Alpine diretto dal Prof. R. BLANCHARD, e precisamente i Tomi X (anno 1922) - XV (anno 1926), l'autore ci presenta un interessante riassunto di quanto s'è scritto su le Alpi Francesi. Vediamo fra gli altri uno studio di C. Gorgeix su *esperienze di laboratorio sulla formazione delle montagne*; un'altro di Benevent sul *clima delle Alpi Francesi*; un terzo di Allix *sulle valanghe* e via dicendo.

J. B. Roletto esamina le zone di vegetazione delle Alpi Cozie in rapporto all'economia pastorizia, con speciale riferimento al versante italiano; Lenoble e Mongin studiano il fenomeno forestale, ma mentre il primo lamenta, seguendo la tesi generale, l'eccessivo disboscamento, il secondo invece afferma ch'esso non è eccessivo, asserendo che le foreste non possono estendersi oltre la attuale estensione. Numerosissimi poi sono gli studi di carattere locale e regionale, limitandosi a una particolare zona delle Alpi. Altri scritti poi riguardano i fenomeni migratori, la densità delle popolazioni, ecc.

Le conclusioni alle quali giunge l'autore si possono estendere alla nostra Italia, con la speranza che si intensifichi di qua dalle Alpi lo studio, condotto su basi scientifiche di tutto quanto concerne le nostre montagne, e tutta la conformazione geografica del nostro paese, mediante l'osservazione critica dei fatti naturali studiati analiticamente per dedurne poi leggi di valore scientifico che spieghino, regolandoli, i fenomeni generali e particolari.

C. D.

### GLACIOLOGIA.

F. SACCO. - La porta dei Ghiacciai. - *L'Escursionista* n. 11-12-1927.

La fronte terminale dei ghiacciai mostra generalmente nella sua parte inferiore, basale, più o meno centrale, un'apertura non molto ampia, irregolarmente arcata: è la porta del ghiacciaio. Da essa sbocca il torrente sub-glaciale formato dall'unione dell'acqua dei numerosi rivoletti che percorrono il dorso del ghiacciaio e scompaiono qua e là nei crepacci. La portata del torrente varia notevolmente; cessa quasi nella stagione invernale per assumere nelle calde giornate di luglio una portata rilevante e una tinta lattiginosa per la melma di morena di fondo trascinata dalle acque.

Le variazioni dei ghiacciai francesi del Monte Bianco, dell'Haute Tarentaise, Haute Maurienne, Massif du Pelvoux, des Grandes Rousses sono riportate nella *Montagne* del marzo 1928.

#### METEOROLOGIA.

D.r GERARDO FERRARA. - La distribuzione geografica della neve (dal *Lavoro Bresciano*).

Tutta la zona equatoriale della Terra, con buona parte delle zone temperate calde, non conosce cosa sia la neve. La neve che copre le punte di pochi monti privilegiati dell'Africa Centrale, ove non scende mai sotto i 2500 m. sul mare è sempre oggetto di curiosità e meraviglia per gli abitanti delle bassure.

L'Humboldt ammise in generale che la neve appare al livello del mare solo alla latitudine di 40, in realtà tale limite è variabilissimo da regione a regione. Così nell'emisfero boreale tale limite va da 23 gradi per la costa orientale asiatica a 26 nell'America del Nord, a 40 sulla costa del Pacifico mentre in Europa si trova circa sul 36. Nell'emisfero australe il limite della neve al livello del mare può considerarsi circa sul 34-35 parallelo, mentre risale di circa 9 gradi lungo la costa del Chile e scende più a Sud nell'Atlantico meridionale.

Ancor più varia è la distribuzione della neve nell'interno dei continenti, ove essa dipende specialmente dall'orientamento e soprattutto dall'elevazione.

Così la neve cade spesso in grande quantità sui monti del Marocco, dell'Algeria e sembra sugli altipiani della Tripolitania. Nell'altipiano del Pamir a parità di latitudine con la Sicilia la neve impedisce le comunicazioni per 7 mesi all'anno.

In Europa le regioni particolarmente abbondanti di neve sono: l'altipiano centrale della Francia dalle Cevenne al Giura; gran parte della Germania specialmente orientale; la Polonia, la Russia centrale e settentrionale; il centro montano del continente dalle Alpi ai Carpazi.

In Italia la nevosità maggiore si ha nell'alta Valle Padana, nel versante settentrionale dell'Appennino Ligure ed Emiliano e lungo la catena dell'Appennino Centrale con prevalenza sul lato Orientale.

Quasi nulla nelle Puglie e nella Sicilia, eccettuato l'acrocoro montuoso interno.

#### VARIA

La Biblioteca di W. A. B. Coolidge, nota come la più ricca in volumi, manoscritti, corrispondenze, ecc., è stata acquistata in blocco dal Comitato Centrale del C.A.S.: in questo lodevole modo essa non va dispersa.

#### BIBLIOGRAFIA

Itinerari sciistici di Valle Po e Valle Varaita di MARIO BRESSY. Tipografia Operaia. Saluzzo 1928. Prezzo L. 5. Per i soci del C. A. I. L. 3 franco, chiedendolo alla Sezione Monviso, corso Umberto I, n. 8, Saluzzo.

Accuratezza e concisione sono doti precipue del volumetto. Le descrizioni degli *Itinerari Valle Po*, specialmente quelli che si dipartono dal Rifugio Quintino Sella (m. 2640) dal paese di Crissolo (m. 1325), di Oncino (m. 1220) e degli *Itinerari Valle Varaita*, in

particolare modo quelli che si diramano dai paesi di Venasca (m. 549) Sampeyre (m. 984) e Casteldelfino (m. 1295), succose e chiarissime, sono corredate da un bel numero di illustrazioni, da fotografie, in parte dell'Autore ed in parte di altri, come lui, cultori ferventi dello sport d'alta montagna.

Una cartina topografica con leggenda ed iscala 1:100000, compilata lucidamente dallo stesso Bressy, ed egregiamente disegnata dal colto artista, già autore di altri lavori del genere, che risponde al nome di G. Muratore, facilita immensamente la ricerca di località, che formano oggetto di notizia o di descrizione itineraria.

Il costo modestissimo di questo volumetto assolve al criterio di propaganda pel quale fu curato e la sua diffusione fra gli sciatori li inciterà a raggiungere quelle nuove mètte delle Vallate descritte sul cui ambiente sciistico le notizie erano pressochè inesistenti.

Gioverà pure allo scopo l'apertura invernale avvenuta del locale ricavato nell'ampliamento del Rifugio Quintino Sella al Viso, che la Sede Centrale costruì nella scorsa stagione sotto la direzione dello stesso Autore.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI  
*Sanremo, maggio 1928*

ARNOLD LUNN. *A History of Ski-Ing.* Oxford, University Press, 1927, pr. 16 sh.

Il libro dell'illustre inglese è uno studio completo della storia dello sci, tanto dello sci da corsa che di quello da montagna. Tra i vari capitoli, tutti ugualmente importanti, segnaliamo: I tre stili: Norvegese, Libienfeld, Alpino. La prima fase: l'alpinismo invernale a piedi; la seconda fase: l'alpinismo in sci (Tedeschi, Austriaci, Svedesi, Inglesi, Francesi, Italiani, Polacchi). Lo sci di primavera e d'estate. Le corse, l'evoluzione dello Stalom. Corse anglo-svizzere. Corse universitarie internazionali. Studio critico delle corse combinate. Prime ascensioni invernali e in sci.

**Mountain Craft.** GEOFFREY WINTHROP JOUNG; Londra; Methuen e C. - Opera di alpinismo didattico. **On High Hills.** GEOFFREY WINTHROP JOUNG; Londra; Methuen e C. - Opera di analisi psicologica. (Cfr. recensione in Bull. C. A. Belg. settembre-dicembre 1927, pag. 189).





# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## SEZIONE DI TORINO

11ª Gita sociale - Cima Battaglia - 28-29 aprile 1928.

Malgrado il tempo piovoso e in pochi gitanti, partiamo alle ore 19 di sabato; a Ivrea si congiunge a noi anche l'amico Richelmy e arriviamo alle 21 a Quincinetto, dove pernottiamo all'albergo.

Alla mattina svegliatici alle 4 una ben ingrata sorpresa ci era riservata, poichè il maltempo imperversava con violenza, tanto che fummo costretti a restare all'albergo fino alle ore 8. Ormai la speranza della Cima Battaglia era tramontata ma tuttavia partiamo alla volta di Scalero impiegando ore 3 a raggiungerlo. Data l'ora tarda si potrebbe ancora tentare il Bec Ranun ma richiederebbe una enorme fatica causa l'abbondante neve che ricopre tutta la zona, cosicchè non ci resta che contemplare il bel gruppo montano, e dopo un bel pranzo al sacco fare ritorno alle nostre case. Anche se sconfitti, ma lieti di una giornata alpestre.

Un grazie all'amico Richelmy per la sua opera prestata anche se non riuscita ma di grato ricordo per le ore allegre trascorse insieme.

ARTURO LEONI

## ASCENSIONI SOCIALI

Monte Camino (m. 2391) - 19-20 maggio.

Partiti da Torino in 29 nonostante il tempo minaccioso giungiamo al Santuario d'Oropa sotto la pioggia, accolti con cortesia e affabilità da quella Direzione.

Al mattino nessuna necessità di dare la sveglia all'ora stabilita: pioveva a dirotto eppure tutti si sono alzati prima dell'ora

come spinti da un bisogno istintivo di andarsi a prostrare ai piedi del Simulacro della Madonna e pregare il suo Divin Figlio...

Alle 7 giunge la comitiva d'Ivrea e ascoltiamo tutti la S. Messa detta da D. Borra. Poi incominciano le discussioni: una squadra guidata da D. Borra, dal col. Montù e da Richelmy saliranno lungo la mulattiera fino al rifugio Rosazza (m. 1813) spingendosi poi fino al lago del Mucrone (m. 1902), sovente sotto la pioggia, talvolta sotto la neve; una parte rimase al Santuario ad aspettare la comitiva B (ben 5 persone) e a raccogliere narcisi; infine una squadra di 11 persone, compresi i direttori di gita, pensarono bene di farsi portare al rifugio Rosazza dalla teleferica: non l'hanno forse messa per la comodità degli alpinisti? Di qui con un'oretta di marcia su pendii totalmente ricoperti di neve (peccato non avere portato gli sci!) ci portiamo all'Alpe Camino (m. 2157).

Incomincia ora a nevicare e scende la nebbia. Continuiamo la nostra marcia sempre sulla neve, accompagnati dal cane del custode della stazione d'arrivo della teleferica che parve trovarsi in buona compagnia con noi e non volle lasciarci, e raggiungiamo la vetta dopo un'altra ora di marcia.

Il sole volle benignamente lasciarsi vedere (e intanto ad Oropa pioveva) ma la nebbia non ci permise di godere del panorama. Rapida discesa e lungo riposo al rifugio. Indi ritorno in teleferica, spettacolo superbo sulla pianura dove imperversava un violento temporale. Rapida visita alla tomba di Quintino Sella dove finalmente anche noi paghiamo il nostro tributo a Giove Piuvo lasciandoci cogliere da un violento temporale.

Ritorno allegro, se pur non molto... secco.

C. POL

**Soci nuovi,**

Perla rag. Bice - sig.ra Schiapparelli Bice  
- Arduin cav. rag. Lodovico - Arduin Carlo -  
Corio Albina - Corio Mario - Merlo dottor  
Luigi - Ruello Carlo.

**Soci nuovi,**

Sono state accettate le domande a socio  
dei signori.

Gabbadini Cesare - Oderio Dionigi - Do-  
gliani Giorgina - Prella Lina - Prella Albina.

**SEZIONE DI IVREA**

3<sup>a</sup> Gita sociale - Santuario d'Oropa - Rifugio  
Rosazza (m. 1813) - 20 maggio 1928.

Il programma portava un'altra meta: il  
*Monte Camino* (m. 2391); ma la pioggia ab-  
bondante e persistente sconvolse ogni piano.

Giungiamo in auto verso le sette ad Oro-  
pa, e ascoltiamo coi cari amici di Torino, la  
S. Messa, celebrata dal nostro Presidente.  
All'uscita dalla Chiesa diluvia, e quindi si  
attende filosoficamente. Partiamo in una  
pausa di calma, verso le nove, e siamo ben  
tosto investiti in pieno dall'acqua. La comi-  
tativa si scinde in piccoli gruppi e trova qua  
e là ricovero, per riprendere poi la via, tra  
un diluvio che cessa e un altro che si prepara.

Raggiungiamo in fine, verso le dodici, il  
rifugio Rosazza, circondato da uno spesso  
lenzuolo di neve, e ci accomodiamo alla  
meglio per un po' di colazione; un gruppo  
dei più volenterosi si spinge fino al laghetto  
del Mucrone, essendo ormai troppo tardi per  
avventurarsi sul Camino, date le condizioni  
della neve e l'incostanza del tempo.

Non rimpiangiamo però la nostra giornata,  
che ci ha riuniti ai piedi della S. Vergine di  
Oropa. Partecipanti 24. Direttore col. Montù.

**CRONACA**

\* I consoci *Geom. Severino Gallinatto* e  
*Rag. Mario Merlo* hanno conseguito la patente  
di Segretario Comunale. Vive felicitazioni.

**Flori d'arancio.**

\* Il nostro consocio *Annibale Celeste Bour-  
sier* ha sposato la sig.na *Albertina Costa*.

Rallegramenti ed auguri vivissimi.

**GIOVANE MONTAGNA**  
RIVISTA DI VITA ALPINA

BORGHEZIO Mons. Prof. GINO, *Presidente*  
BERSIA Cav. MARIO, *Amministratore*

DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile                      Ogni numero L. 2  
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana

*igr*

Stampata il 27 luglio 1928.

